

## **Panta rei... also**

di Mauro Andrea Di Salvo

Recupero & Conservazione n° 22, giugno-luglio 1998

Forse la notizia non è di quelle che riempiono le prime pagine dei giornali, ma ha un suo peso e una posizione determinata nell'ordine delle cose. Il mio prof. di disegno del liceo va in pensione. Con lui, molte altre persone che hanno dedicato la propria vita alla formazione pre-universitaria lasciano l'insegnamento attivo e scompaiono dalle aule e dai corridoi delle scuole italiane.

Niente di particolare, in effetti: PANTA REI, tutto scorre, il tempo passa, c'è chi nasce e chi muore, chi lascia il lavoro e chi lo trova (quest'ultimo caso un po' più raro), Del Piero e Ronaldo hanno deluso e la spiaggia rosa di Budelli non è più rosa perché i turisti se la sono portata via nei sacchetti di plastica. Anche la mia fresca casa di neo-sposo è ancora tutta *in divenire*. Ogni singola cosa, compresa questa penna e i vostri occhi che leggono, si muove e scorre e cambia con una velocità che non cessa di stupire l'uomo da qualche migliaio di anni.

Ci piacerebbe, a volte, immaginare o figurarci qualche pur infimo punto fermo, un referente cristallino piantato come uno spillo rassicurante nel tessuto mutevole e talora sdrucito della nostra vita. Anzi, un'intera scatola di spilli.

Lasciando per una volta in pace il Padreterno, Francesco (non il santo, ma il mio prof. di disegno del liceo) era appunto uno di questi spilli o spilloni, piantato nel fianco (ahimé) del mitico liceo A. Einstein di Palermo, bianco e abbronzato simil-Armani e con gli occhi di mare; più di ogni altro mi voleva architetto e lontano dalla Sicilia (*"Vattene. Devi andartene"* mi diceva, come il Noiret agrodolce di *Nuovo Cinema Paradiso*). Ed io, che non avevo nessuna intenzione di fare l'architetto, quando nell'81 mi diplomai, ho lasciato Palermo alla volta di Pisa per fare il biologo marino.

Sebbene a tutt'oggi non si possa (ancora) dire che il mondo abbia guadagnato un grande architetto né, per quel che se ne sa, che abbia perduto un grande biologo, è anche per Francesco che sono in questa casa dipinta di rosa (ha scelto Silvia), da cui vedo il Resegone e la Madonnina, a scrivere l'editoriale

estivo di R&C. Avete con chi prendervela. E adesso lui che fa? Se ne va in pensione, lui. Le stelle esplodono, le meteore precipitano urlando, i vulcani fanno fuoco e fiamme e lui, zitto zitto, lascia la scuola. Un altro punto fermo che cade. Non bastavano il cespuglio di lilla in cui mi nascondevo da bambino a Bassano in Teverina, spazzato via da una camionabile, le rocce aguzze da cui scendevo in mare a Sferracavallo, lastricate con un cemento grossolano, Pietro il musicista che non mi chiama più o la Pilsener Urquell praticamente introvabile.

Tutto passa e cambia. Eccomi qui, con la fede al dito e i capelli più grigi. Cambia anche la scuola che conoscevo, ridisegnata da Berlinguer secondo modelli tecnicisti e pseudo-anglosassoni che mi deludono *et a/so* mi perplimono (consentitemi!): sarò antiquato e vetusto, ma temo una scuola modernista da FANTA REI alla moda, in cui sempre meno spazio venga lasciato alla formazione della persona, alla *paideia* insomma. E ci tolgono anche il Tema! Io devo molto ai miei insegnanti, dal maestro Mazzi delle elementari a Orte alla Galletti e soprattutto alla Milana del liceo. Ognuno di loro ha un posto dentro di me, preciso oppure ondivago a seconda del numero di "strati" di tessuto presi insieme (o del *sangue* che vi si è rappreso!). Certi fatti, scriveva Barthes, si mettono sin dall'inizio in posizione di ricordo, nascono per così dire all'imperfetto. Altri si impongono col tempo a un presente illusorio che ci blandisce come un pericoloso canto di sirena. Capita la stessa cosa con le persone come con i paesaggi e le città: esistono probabilmente molti livelli di esistenza e molte vite diverse a seconda delle persone che ne hanno esperienza. Come pure con la musica o i libri, con la pittura, la scienza e i sentimenti. I cardellini fissati a matita sul mio quaderno di quarta elementare sono probabilmente morti da tempo, eppure svolazzano ancora dentro di me intorno al pino dal ramo spezzato, vivi come non mai.

Ora, si fa un gran parlare della riforma universitaria (importante) e non si parla più della riforma pre-universitaria (importantissima). In classe al liceo eravamo diciassette, di cui undici ragazze. Avevo un compagno che dal primo anno sapeva di voler fare l'ingegnere elettronico. Io invece ero alquanto confuso e vagavo nelle nebbie — non solo ormonali — dell'adolescenza. Scrittore, poeta,

pittore? Oppure biologo, ingegnere del freddo, astrofisico? *Et voila*, architetto. La colpa non è solo mia, è anche di Francesco. Ora che lo sapete, girate pagina — voi *also*. R&C si rivolge soprattutto a professionisti. Ognuno di voi ha dietro e dentro di sé storie e percorsi che io non conosco. Quali sono le vie che avete misurato e che vi hanno formato prima, ben prima dei bivi universitari? Ve le ricordate? Io spero siano per voi un presente e stimolante canto di sirena.